



SOCIETÀ

Kant nel pallone

Ovvero come la filosofia può salvare il calcio...

... e non solo: un brillante saggio di Elio Matassi ci spiega perché in tempi di crisi (dello sport, ma anche della politica e dell'economia) bisogna ritrovare i fili della narrazione

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

PERCHÉ UN GOL È «UN TAPPETO MUSICALE». UNO STADIO UN'ISOLA, UN CERCHIO, «UNA CIRCOLARITÀ COMPIUTA». PERCHÉ «OLISMO METAFISICO» NON È UN CONCETTO COMPLICATO MA PUÒ ESSERE LA RICETTA PER FAR FUNZIONARE REALTÀ COMPLESSE, UNA SQUADRA DI CALCIO COME UN GRUPPO SOCIALE. PERSINO UNGOVERNO. Certo, siccome è il primato del tutto sulle parti, quello che serve e fa la differenza è il *mister* giusto, l'allenatore, il premier. È poi perché per capire come cavolo abbia fatto Mourinho a fare il *triple* (in una sola stagione, 2009-2010, scudetto, Champions e Coppa Italia) servono Kant, Hegel, Arendt e Canetti.

La bellezza salverà il mondo, diceva Dostoevskij. Aggiorniamo la citazione: la filosofia salverà il mondo. A cominciare dal calcio. Perché in ogni fase di crisi profonda quello che serve è l'analisi che sa ricomporre il tutto e ritrovare un filo di narrazione. Succede così che un filosofo come Elio Matassi, tifoso consapevole e analiticamente convinto prima dell'Inter e poi di Mourinho, produca un saggio che parte dal calcio per arrivare a noi. S'intitola *Pensare il calcio* (edizioni Il Ramo), sono cento piccole pagine che si leggono d'un fiato, divertenti, leggere eppure complesse, con più livelli di lettura per cui ogni riga e ogni capitolo invita ad altre riflessioni, approfondimenti, suggestioni. Per dire: «La società nel suo complesso e, dunque, anche il calcio, hanno bisogno della stessa cura, non autoreferenziale come quella semplicemente economica, ma in primo luogo etica e culturale e dunque filosofica. Marginalizzare il ruolo della filosofia è un'operazione intellettuale che, ad intermittenza, viene riproposta ma è destinata all'insuccesso almeno per tutti coloro che auspicano un mondo migliore e soprattutto più giusto anche nel calcio».

Certo, all'origine del tutto c'è José Mourinho, l'allenatore portoghese che, scrive Matassi, «non è una forzatura né un paradosso considerarlo dal punto di vista filosofico perché si è sempre ispirato esplicitamente nei suoi sistemi di allenamento come nelle sue scelte tattiche alla filosofia della vita del primo Novecento (Simmel e Bergson) per esaltare il ruolo delle motivazioni su quello delle competenze individuali e collettive di una squadra di calcio». Si scopre, non a caso, che la moglie dell'allenatore è docente di filosofia e psicologia. E si arriva alla rilettura in chiave quasi magica di un gesto che ha segnato la storia del calcio degli ultimi anni, quando Mourinho fu deferito e squalificato perché rivolto all'arbitro aveva alzato mani e polsi intrecciati

simulando manette virtuali. Un gesto di cui, secondo Matassi, non fu compresa la «bellezza estetica» che voleva dire «arrestatemi pure tanto riuscirò ancora una volta a liberarmi», una citazione della psicoanalisi di Adam Smith circa le arti della fuga. È che invece fu banalizzato in un gesto di offesa verso gli arbitri.

In una girandola di citazioni e contaminazioni, speculando sul pensiero da Aristotele a Kant, da Hegel ad Hanna Arendt, da Adorno a Bloch, si scopre che un gol è un «tappeto musicale» in quanto momento unico e irripetibile di pura fantasia e creatività. E che il calcio, in quanto giocato in uno stadio che isola dal resto del mondo non solo uno spazio ma anche gli uomini e le donne che vi prendono posto, «è una trasgressione che viola l'ordine di tempo e spazio». Viene in mente, sugli stessi presupposti (Elias Canetti *Massa e potere*), che anche l'emiciclo del Parlamento, in quanto spazio circolare rivolto su se stesso e che offre le spalle al resto del mondo, sia una trasgressione di spazio e tempo. Un luogo fin troppo autoreferenziale. Si arriva così al momento del saggio che forse appassiona di più il lettore semplice, non tifoso. Ed è quando Matassi mette insieme democrazia, economia, etica e calcio perché «esiste un rapporto strettissimo tra la grave crisi contemporanea non soltanto economica e quella che sta distruggendo il calcio». E parlando di calcio il tifoso Matassi lascia il posto al filosofo morale (l'autore è ordinario di filosofia morale ed è stato direttore del Dipartimento di Filosofia di Roma Tre) e, anche, osservatore politico. Le citazioni adesso sono Tito Boeri, Massimo Salvadori, Michele Ciliberto ed economisti bocconiani come Massimo Amato e Luca Fantacci. È così come il calcio muore di soli tecnici, ugualmente accade in democrazia. E in politica. Quindi la «crisi ormai irreversibile delle democrazie europee» è colpa «dell'economia globalizzata dove a dominare senza alcun controllo sono le nuove élites economiche tecnocratiche che si sovrappongono alle democrazie parlamentari». La democrazia rappresentativa e partecipata rischia di trasformarsi in dispotica e autoritaria in mano a tecnici e tecnocrati. E la scommessa oggi diventa quella di salvare il mercato dal capitalismo finanziario che ha scambiato la moneta da bene comune a merce di scambio.

Così, se l'economista Tito Boeri ha scritto un saggio *Parlerò solo di calcio* per teorizzare, in quanto economista, che l'unica salvezza del gioco più bello del mondo è «esclusivamente un governo tecnico», il filosofo Matassi arriva alla conclusione opposta: solo la filosofia salverà il mondo, la politica e il calcio.

EDITORIA : Una nuova collana per la prestigiosa casa editrice della Normale di Pisa

P.18 TEATRO : Fanny&Alexander: viaggio nell'orrore della tv P.18 BAMBINI : La

maestria delle maestre P.19 AVVENTURE : La fuga in salita sul Monte Kenya P.20